

**RICERCHE ITALIANE E SCAVI
IN EGITTO**

A cura di Rosanna Pirelli
III Volume

**CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO
IL CAIRO 2009**

RAPPORTO PRELIMINARE DELLA TERZA, QUARTA E QUINTA CAMPAGNA DI SCAVO (2005, 2006, 2007) A DIME/SOKNOPAIU NESOS (EL-FAYYUM)

CENTRO DI STUDI PAPIROLOGICI DELL'UNIVERSITÀ DI LECCE

Mario Capasso - Paola Davoli

CAMPAGNA DEL 2005

La Missione archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce, diretta da Mario Capasso e Paola Davoli, ha condotto la Terza Campagna di scavo a Dime (El-Fayyum), l'antica Soknopaiou Nesos, città di epoca greco-romana (Tav. I) situata a nord del lago Qarun, dal 9 novembre al 10 dicembre 2005¹.

Relazione archeologica

Paola Davoli

La Terza Campagna di Scavo si è svolta all'interno del *temenos* del tempio principale della città, dedicato al dio coccodrillo Soknopaios (Tav. II), in un'area posta a nord di quella indagata nella Campagna del 2004².

¹ Il *team* era inoltre composto da Alessia Armillis (studente), Anna Boozer (archeologa, Columbia University, New York), Ivan Cancelliere (archeologo), Angela Cervi (schedatrice), Ivan Chiesi (topografo), Martin Fink (archeologo, Würzburg Universität), Francesco Meo (archeologo), Giuseppe Alvar Minaya (assistente di scavo), Simone Occhi (topografo), Natascia Pellé (papirologa), Timothy Pepper (papirologo, University of California, Berkeley), Corrado Pino (studente), Ashraf Senussi (disegnatore di ceramica, SCA), Martin Stadler (demotista, Würzburg Universität), Mohammed el-Zahabi (ingegnere, Giza University). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato dall'ispettrice Wagida Abd el-Aziz Mohammed. La Missione ringrazia sentitamente Magdy El Ghandour, General Director of Foreign Missions Affairs and P. Committees del Supreme Council of Antiquities e il Dott. Abdul Rahman al-Ayedi, General Director dell'Ispettorato del Fayyum, per aver facilitato i lavori archeologici. La Missione esprime inoltre il suo sincero ringraziamento al cav. Luca Trombi, che come in ogni anno ha assicurato un prezioso e generoso sostegno finanziario; al Prof. Roger S. Bagnall della Columbia University per il suo contributo finanziario e alla Dott.ssa Maria Casini dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo che ha curato i rapporti con il Supreme Council of Antiquities.

² P. Davoli, *New Excavations at Soknopaiou Nesos: the 2003 Season*, in S. Lippert-M. Schentuleit (edd.), *Tebtynis und Soknopaiou Nesos. Leben im römischen Fayum*. Akten des Internationalen Symposiums vom 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg, Wiesbaden 2005, 29-39; M. Capasso-P. Davoli, *Soknopaiou Nesos Project. Missione Archeologica dell'Università di Lecce a Dime (El-Fayyum)*. *Rapporto Preliminare della Campagna di Scavo 2004*, RISE 2 (2006), pp. 93-114; P. Davoli, *Nuovi risultati dalle*

Il settore scavato (denominato Settore 2) misura 22 m da ovest ad est e 7,5 m da nord a sud e comprende la sala d'ingresso e cinque stanze di un santuario costruito in blocchi isodomi di calcare giallo. Tale edificio, denominato ST 20, fu identificato nel corso del *Survey* 2001 e la sua facciata è stata portata alla luce durante i lavori del 2003 e del 2004. L'intero settore e le stanze erano completamente ricoperti di blocchi e architravi pertinenti ai portali e all'originario soffitto. Inoltre il riempimento delle stanze era costituito da sabbia eolica, detriti e nuclei di calce legante derivati dallo smantellamento dei muri del santuario. Tale stratigrafia è il risultato di un'antica spoliazione del tempio e di scavi clandestini che furono condotti per mezzo di buche praticate all'interno delle stanze³; in qualche caso furono raggiunti i pavimenti che vennero parzialmente smantellati, come nelle stanze laterali C, B ed E.

I muri del tempio sono costruiti con blocchi isodomi di calcare giallo, mentre gli architravi del soffitto e alcuni pavimenti sono in calcare fossilifero locale di colore grigio. Il tempio è largo 19,3 metri e l'ingresso principale è posto al centro del lato meridionale. Ad esso si accedeva dal cortile pavimentato denominato C1. Il portale si trova in asse con la porta nord dell'edificio ST 18, tempio di epoca ellenistica poi trasformato in un ingresso monumentale che dava accesso al nuovo tempio ST 20. La porta è larga 2,35 m e gli stipiti hanno una profondità di 1,85 m. Era chiusa da due battenti in legno, i cui cardini in arenaria sono ancora conservati nella pavimentazione. Nel pavimento, in corrispondenza della metà della soglia, vi è un foro per un chivvistello verticale (8 x 8 cm, profondo 11 cm).

La sala d'ingresso A, è larga 8,2 m, lunga 4,15 m ed è conservata per un massimo di altezza di 1,5 m. Il pavimento è realizzato con lastre di calcare fossilifero grigio con tracce e incavi squadrati che suggeriscono la presenza di suppellettili del tempio⁴. Il pavimento era probabilmente ricoperto da uno strato di calce bianca parzialmente conservatosi nella metà nord della stanza. Una seconda porta, di fronte al portale d'accesso, immette nel santuario. È larga 2,2 m ed è affiancata da due semicolonne su base quadrata, che erano parti della cornice a toro che circondava la porta. Sull'asse principale del tempio il pavimento si eleva di 34 cm: una rampa affiancata da due serie di tre gradini (2,99 m est-ovest, 1,23 m nord-sud) porta dalla stanza A alla stanza F⁵. Due piccole stanze (B ed E) si trovano ad est della sala d'ingresso A. La stanza B misura 2,47 x 1,87 m ed è conservata per un'altezza di 1,3 m. Il suo pavimento fu completamente smantellato ad eccezione di un blocco situato sulla soglia. Uno degli architravi della copertura è stato lasciato al suo interno, all'estremità orientale. Alcuni blocchi in arenaria pertinenti alla pavimentazione della stanza E (2,57 x 1,76 m, h 1,44 m) sono ancora *in situ*. Resti di fuochi accesi con papiri e pezzi del mobilio del tempio, questi ultimi decorati con inclusi in pasta vitrea e lamine d'oro, sono stati rinvenuti sopra e sotto questi blocchi. La stanza potrebbe essere stata usata come ricovero in epoca bizantina, secondo

Campagne di Scavo 2004-2006 a Soknopaiou Nesos (Egitto), in S. Lippert-M. Schentuleit (eds.), *Graeco-Roman Fayum. Text and Archaeology*, Wiesbaden 2008, pp. 75-92.

³ In queste stanze è stata rinvenuta ceramica di epoca islamica, attualmente in corso di studio. È dunque evidente che la spoliazione del tempio fu ancora in corso nell'epoca medievale. Materiali più recenti, come frammenti di riviste, giornali e diversi altri oggetti, attestano la presenza di scavatori europei ed americani risalenti almeno ai primi venti anni del XX secolo.

⁴ Quattro di questi incavi sono disposti in modo da formare un rettangolo in asse con il tempio, proprio di fronte alla rampa. Incavi simili sono stati trovati sul pavimento del chiosco tolemaico di Tebtynis: V. Rondot, *Tebtynis II. Le temple de Soknebtynis et son dromos*, Le Caire 2004, pp. 154-156.

⁵ Cf. Di. Arnold, *The Encyclopaedia of Ancient Egyptian Architecture*, traduzione inglese London 2003, p. 228 (Stairs, stepped ramp).

quanto sembra suggerire la presenza di ceramica di questo periodo. Negli interstizi tra i blocchi del pavimento sono stati trovati parecchi frammenti di papiri: fra di essi è stato possibile identificare circa 10 papiri greci e demotici. Soltanto uno è risultato completo: si tratta di un rotolo greco sigillato con un sigillo in argilla impresso (inv. ST05/251/1092). Nella stessa stanza sono stati rinvenuti altri due sigilli in argilla su cui sono due impressioni con iscrizioni in geroglifico.

Sul lato occidentale della stanza A si trova una sola porta che conduce ad un vestibolo (D) lungo 2,5 e largo 1,83 m (h 0,85 m). Attraverso di esso si accede all'esterno mediante una porta larga 0,9 m, che si apriva nel muro perimetrale occidentale del tempio e di fatto costituiva un'entrata laterale. Attualmente due corsi di blocchi a secco chiudono tale porta. Non è ancora chiaro se la porta fosse stata completamente tamponata per evitare l'accesso laterale o se la soglia sia stata rialzata in modo approssimativo. Il pavimento si è completamente conservato ed è stato restaurato nell'antichità con lastre di calcare fossilifero grigio.

Nella stanza D si aprono due porte, una, a sud, immette nella stanza C, l'altra, a nord, in un'altra stanza non ancora scavata. L'ambiente C (2,55 x 1,58 m), nel suo attuale stato di conservazione, raggiunge 1,2 m in altezza. Il suo pavimento si è solo parzialmente conservato lungo il muro occidentale e sulla soglia.

Il tempio fu costruito secondo le ben note tecniche in uso nell'architettura in pietra dall'Epoca Tarda al periodo greco-romano⁶. Il muro di facciata misura 19,3 m in lunghezza, 1,74 m in larghezza e si è conservato per un'altezza massima di 1,53 m, corrispondenti a sette corsi di blocchi (67-77 x 40 x 20 cm), legati con calce bianca e rosata. Il paramento meridionale presenta una decorazione a bugnato: le bugne sono delimitate da quattro cornici finemente realizzate, secondo lo stile *rustica*. Non è chiaro se le bugne dovessero essere ulteriormente rifinite, dal momento che su alcune di esse rimangono marchi di cantiere costituiti da lettere dell'alfabeto greco stilizzate. Cornici a toro, tipiche dei templi in stile egiziano, sono realizzate sugli spigoli sud-ovest e sud-est.

Le superfici dei muri interni del santuario sono solo in parte levigate, come all'interno della stanza A. Anche le altre sono state solo parzialmente levigate e conservano un leggero bugnato. Lo stile architettonico è simile a quello di altri templi nel Fayyum⁷.

Il Settore 1, un cortile pavimentato (C1) a sud del tempio ST 20, era stato scavato durante le Campagne del 2003 e del 2004. Al limite occidentale di esso si trova una struttura in mattoni crudi, denominata ST 23, il cui scavo è stato completato nel corso del 2005. Essa è composta da sei stanze, due delle quali (D ed E) sono state portate alla luce nel 2005. Si sono conservate per un'altezza di circa 1,5 m ed entrambe sono accessibili attraverso il cortile C1. Nel riempimento della stanza D (3,50 x 2,70 m) sono stati trovati molti *ostraka* e frammenti di papiri greci e demotici. Il pavimento non si è conservato e nel mezzo della stanza è infisso un architrave del tempio ST 20. Un altro architrave dello stesso santuario si trova all'interno della stanza E, uno stretto magazzino (3,20 x 1,05 m) originariamente con copertura a volta, analogamente alle stanze A, B1, B2 e C. La struttura di servizio ST 23 fu del tutto saccheggiate così come la ST 200. Per questo

⁶ Cf. almeno J.-Cl. Golvin - J. Larronde, *Etude des procédés de construction dans l'Égypte ancienne. I. L'édification des murs de grès en grand appareil à l'époque romaine*, ASAE 68 (1982), pp. 165-190; J. Cl. Goyon - J. Cl. Golvin - C. Simon - Boidot - G. Martinet, *La construction pharaonique du Moyen Empire à l'époque gréco-romaine*, Paris 2004.

⁷ Lo stile è molto simile a quello dei templi di Dionysias e di Bakchias: P. Davoli, *Lo scavo 2001. Relazione preliminare*, in S. Pernigotti - M. Capasso - P. Davoli (eds.), *Bakchias IX. Rapporto Preliminare della Campagna di Scavo del 2001*, Imola 2002, pp. 7-69.

motivo risulta estremamente difficile individuare la funzione originaria e il contenuto delle due stanze. ST 23 si articolava originariamente in tre parti, costituite dalle stanze A+B, C+D ed E, ciascuna avente un suo proprio ingresso che dava sul cortile C1. In questa fase le stanze principali erano B e D, mentre A, C ed E erano degli stretti magazzini con volte a botte. In B e in D era rispettivamente una sola nicchia ed entrambe erano sul muro orientale. In una seconda fase la struttura fu rimaneggiata e B fu divisa in due piccoli vani, di cui quello occidentale (B1) aveva l'ingresso aperto nel muro settentrionale. La maggior parte delle stanze della struttura fu quindi usata come magazzino.

Nel corso della Campagna, Ivan Chiesi e Simone Occhi⁸ hanno effettuato il rilievo topografico del sito per mezzo di una Stazione Totale. È ora possibile valutare con precisione l'estensione e l'organizzazione urbanistica dell'intera città nella sua ultima fase di vita (III secolo d.C.). Il rilievo sarà completato con le isoipse nel corso della prossima Campagna 2006.

Rapporto papirologico

Mario Capasso

Nel corso della Terza Campagna sono stati trovati complessivamente 25 papiri. Tredici di essi sono greci, nove demotici, due privi di scrittura. Dodici di quelli greci sono stati rinvenuti in due contesti: cinque provengono dalla stanza D della struttura ST 23, sette dalla stanza E del tempio ST 20. Del primo gruppo il più importante è ST05/238/1119, che conserva le prime due linee di un documento; vi si leggono l'anno e parte del nome dell'imperatore: ll. 1 e seg.]a Antoninou Kaisaros | [] . Il documento fu probabilmente scritto nel primo anno di un imperatore Antonino, fra il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.) e quello di Elagabalo (218-222 d.C.). Gli altri quattro papiri di questo gruppo sono in condizioni alquanto cattive; conservano poche linee di testi documentari di epoca romana (II-III d.C.).

Il papiro più importante del secondo gruppo è ST05/251/1092, trovato in un interstizio del pavimento della stanza E. Era arrotolato, ma completamente schiacciato. La sua apertura è stata particolarmente difficile a causa della fragilità delle fibre. Il papiro è per lo più completo, anche se una parte considerevole del testo è scomparsa; sul margine superiore, prima dell'inizio del documento, si è perfettamente conservato un sigillo in argilla cruda, attaccato al papiro con un filo probabilmente di lino. Sul sigillo è ben individuabile un'immagine del dio Soknopaios. Alle linee 1 s. del documento si legge: *etous pemptou Tiberiou Kaisaros Sebastou Phamenoth 28th*. Si tratta di un documento datato al quinto anno dell'imperatore Tiberio (18 d.C.).

Sotto un blocco del pavimento della stanza ST 20 E sono stati trovati diversi papiri demotici e due greci ridotti completamente in pezzi, mischiati tra di loro. Su uno dei demotici (ST05/256/1127) si legge il nome del dio Sobek. Il pessimo stato di conservazione di questi materiali impedisce di identificarne il contenuto. Risalgono comunque all'epoca romana.

Durante la Campagna del 2005 sono stati rinvenuti anche 30 ostraka, 22 dei quali sono demotici, un greco e due forse greci. Solo pochi di essi sono in buono stato di conservazione. Tredici dei demotici provengono dalla stanza ST 23D.

⁸ Entrambi sono membri della Società Archeosistemi di Reggio Emilia (Italia).

CAMPAGNA DEL 2006

La Missione archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce, diretta da Mario Capasso e Paola Davoli, ha condotto la Quarta Campagna di scavo a Dime (El-Fayyum) dal 29 ottobre al 16 dicembre 2006⁹.

Relazione archeologica

Paola Davoli

La Quarta Campagna di Scavo si è svolta all'interno del *temenos* del tempio principale della città, dedicato al dio cocodrillo Soknopaios, in un'area posta a nord di quella indagata nella Campagna del 2005.

I settori scavati (denominati Settore 3 e 4) misurano nel complesso 22 m da ovest ad est e 10 m da nord a sud e comprendono una sala centrale (F), una scala con il sottoscala (I, H), una cappella laterale (G) e parte del *pronaos* (L).

Il tempio è orientato nord-sud con ingresso a sud. Sull'asse principale è situato un primo ambiente (A), identificato come la sala *wesekhet*¹⁰, dalla quale, per mezzo di una breve rampa affiancata da due serie di tre gradini, si accedeva all'ambiente F, la sala delle offerte. Quest'ultimo (8,20 x 2,80 m), analogamente alla stanza A, è pavimentato con lastre di calcarenite grigia e introduce al *pronaos* (stanza L) per mezzo di una rampa affiancata da due serie di tre gradini del tutto simile alla precedente¹¹.

La porta sud, larga 2,21 m, ha una soglia costituita da un unico blocco di arenaria di colore marrone rialzata dal pavimento di 11 cm; era chiusa in origine da due battenti di cui rimangono gli incavi dei cardini realizzati in pietra. La porta nord, che introduceva al vano L, è larga 2,1 m ed ha una soglia costituita da un unico blocco in arenaria di colore marrone. All'interno di F essa è circondata da una cornice piana larga 81,5 cm aggettante per 2,5 cm e da un toro del diametro di 13 cm su base a sezione rettangolare alta 54,5 cm. Le pareti della stanza F, conservatesi per un'altezza massima di 1,2 m, sono state tutte levigate e rifinite per accogliere decorazioni, solo in parte conservate sulla parete nord-ovest del vano. Si tratta di un registro figurato situato a circa 60 cm dal pavimento, in cui

⁹ Il team era inoltre composto da Alessia Armillis (studente), Angela Cervi (schedatrice), Clementina Caputo (disegnatrice), Ivan Chiesi (topografo), Antonella Longo (papirologa), Francesco Meo (archeologo), Giuseppe Alvar Minaya (assistente di scavo), Elvira Pisanello (papirologa), Alberto C. Potenza (disegnatore), Nicola Raimondi (topografo), Ashraf Senussi (disegnatore di ceramica, SCA), Tatyana Smekalova (ingegnere, V.A. Fock Institute of Physics, Saint Petersburg State University), Gabriele Soranna (archeologo), Martin Stadler (demotista, Würzburg Universität), Mohammed el-Zahabi (ingegnere, Giza University). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato dagli ispettori Sayed Awad Mohammed e Mayada Ahmed Neguib. La Missione ringrazia sentitamente Magdy El Ghandour, General Director of Foreign Missions Affairs and P. Committees del Supreme Council of Antiquities e Ahmed Abd el-Aal Mohammed, General Director dell'Ispettorato del Fayyum, per aver facilitato i lavori archeologici. La Missione esprime inoltre il suo sincero ringraziamento al cav. Luca Trombi, che come in ogni anno ha assicurato un prezioso e generoso sostegno finanziario; al Prof. Roger S. Bagnall della Columbia University per il suo contributo finanziario e alla Dott.ssa Maria Casini dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo che ha curato i rapporti con il Supreme Council of Antiquities.

¹⁰ M. Stadler, *Zwischen Philologie und Archäologie: das stägliche Ritual des Tempels in Soknopaiou Nesos*, in M. Capasso-P. Davoli (eds.), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology*, Papyrologica Lupiensia 14 (2005), pp. 283-302.

¹¹ Nel complesso la rampa con i gradini è lunga 1,06 e larga 2,61 m; il piano inclinato centrale è largo 1,48 m. I gradini sono lunghi 35,5 cm ca., larghi 44-55 cm e alti 8-9 cm.

sono rappresentati nove personaggi, solo parzialmente conservati (mancano le spalle e la testa) e in fasi diverse di realizzazione. Solo sulla parete vera e propria vi è una serie di 7 personaggi maschili, di cui due raffigurano certamente il sovrano e 5 divinità. Tutti sono delineati con inchiostro rosso e solo due di essi sono stati scolpiti a bassorilievo, ma non rifiniti. Tutte le divinità sono stanti e con gli stessi attributi: scettro *was* nella mano sinistra, *ankh* nella destra, gonnellino *shendit*, coda e parrucca tripartita, quest'ultima conservata solo nella figura già scolpita a bassorilievo. Il sovrano, invece, indossa una gonna triangolare con frontalino decorato con due cobra pendenti. Il registro doveva essere probabilmente suddiviso in due riquadri: il primo a destra racchiudeva le prime due figure in cui il sovrano, rivolto a sinistra, porgeva offerte al dio; il secondo riquadro invece racchiudeva le altre cinque figure. Qui il sovrano, ancora rivolto a sinistra, porgeva offerte a quattro dèi.

Sullo stesso piano del registro appena descritto, ma sulla cornice piana che circonda la porta tra F e L, a destra della cornice a toro, sono raffigurati altri due personaggi, di cui si conservano solo le gambe, verosimilmente il re seguito dalla regina o da una dea, completamente scolpiti e rifiniti ma non dipinti. Il sovrano, incedente verso destra, sembra indossare lo stesso tipo di gonnellino triangolare, di cui rimane solo l'inizio dello spigolo frontale, e la coda posticcia; dietro di lui è un personaggio femminile con lungo abito aderente e *ankh* nella mano destra, di cui rimane solo l'estremità inferiore. La mancanza di scettri induce a ritenere che le due figure avessero le braccia alzate in segno di preghiera o di offerta.

Nell'angolo sud-ovest della stanza F vi è uno stretto passaggio (largo 90 cm), originariamente chiuso all'estremità ovest da una porta, larga 72,5 cm, che immetteva nella scala I. Il pavimento venne restaurato nell'antichità ed è costituito da blocchi irregolari disposti su due corsi. Non vi è traccia del cardine della porta, ma è certo che essa era in origine chiusa con un solo battente incardinato nell'angolo sud-ovest del passaggio.

La porta immette sul primo pianerottolo della scala a pilastro centrale denominata I, alla quale si aveva accesso anche dal vano D per mezzo di una porta, oggi in cattivo stato di conservazione. La scala è quasi completamente distrutta: rimangono il primo pianerottolo, tre gradini della prima rampa e un gradino della terza, situato sui due architravi superstiti di copertura del sottoscala H. La scala è stata restaurata nell'antichità con mattoni crudi di riutilizzo, impiegati per rifare la pavimentazione del primo e del terzo pianerottolo e di alcuni gradini. La prima e unica rampa parzialmente conservata è larga 81 cm; i gradini originali erano in pietra, lunghi 26,5-28 cm e alti 10-11 cm. Questi furono ricoperti con mattoni crudi disposti in piano¹². È stato calcolato che la prima rampa dovesse avere 4 gradini, la seconda 6 gradini. Il pilastro centrale, di cui resta solo la base, aveva sezione rettangolare di 1,33 x 1,59 m.

Dal primo pianerottolo si accedeva al vano sottoscala attraverso una porta larga 61,5 cm chiusa da un solo battente che doveva essere imperniato all'interno del vano, nello spigolo sud-ovest¹³. La stanza H ha una forma a L rovesciata; la sua larghezza corrisponde a quella delle rampe della scala e la sua copertura era costituita dalle rampe stesse. Di questa si conservano solo due architravi in arenaria di colore marrone.

Il pavimento dell'ambiente nord-sud è stato interamente demolito e lo scasso è sceso alla

¹² Si conservano 3 mattoni sul primo gradino e 5 sul secondo. Si tratta di mattoni crudi di colore grigio chiaro, con poca paglia nell'impasto, delle dimensioni di 29 x 15-16 x 7 cm.

¹³ All'interno di H, sulla parete ovest, la risega è stata ribassata per una lunghezza di 69 cm, corrispondenti alla larghezza dell'anta della porta, che quindi si apriva all'interno del vano e si appoggiava a questo muro.

profondità di 1,35 m sotto la risega pavimentale. I cinque corsi di fondazione visibili presentano un paramento a rozzo bugnato realizzato con sole tre cornici ribassate¹⁴. Il pavimento del vano orientato est-ovest è invece conservato quasi per intero ed è costituito da blocchi di arenaria. Si conserva per un'altezza massima di 1,33 m e minima, sul fondo ad ovest, di 1 m.

A metà del lato est della stanza F una porta, circondata da una cornice piana (larga 48,5 e aggettante di 1,2 cm) e da un toro non finito (sezione rettangolare di 7,7 x 4,6 cm), introduce alla stanza G, interpretabile come una cappella per l'importanza della decorazione della sua porta. Alla cornice a toro vanno infatti aggiunti una gola egizia decorata con sole alato e un fregio di urei, i cui frammenti sono stati rinvenuti tra i materiali litici crollati all'interno di F. Sulla cornice piana sono ancora visibili alcune linee verticali, parte di una preparazione di decorazione dipinta in rosso. La porta è larga 88 cm ed aveva probabilmente due battenti, dato che su entrambi gli stipiti sono ricavate le nicchie in cui dovevano alloggiare i battenti quando la porta era aperta. Tali nicchie sono larghe 55 cm. Una cornice piana non rifinita è presente anche intorno alla porta all'interno di G (larg. 40 cm, spessore 1,5 cm).

La stanza G (2,88 x 3,52 m) si conserva in altezza per un massimo di cinque corsi sopra la risega pavimentale, pari a 1,1 m. Il pavimento, originariamente costituito da blocchi di arenaria, una decina dei quali sono stati trovati all'interno del vano ma non più in posto, è stato rimosso nell'antichità durante una fase di occupazione tarda dell'edificio di cui restano abbondanti tracce in questo vano, in gran parte sigillato da pesanti architravi crollati al suo interno.

Il *naos* del tempio è una struttura a sé stante, inserita in un'ampia sala, denominata L, ai lati della quale si aprono altre stanze e probabilmente un'altra scala. Lo scavo ha posto in luce lo spazio di fronte al *naos* (3,55 x 8,2 m), pavimentato con lastre di calcarenite grigia. La porta tra F e L è larga 2,1 m e la soglia è costituita da un unico blocco di arenaria marrone, come negli altri casi. Era probabilmente chiusa da due battenti, i cui cardini sono andati distrutti insieme con la pavimentazione, che è stata completamente asportata nell'area centrale del vano. La porta è circondata da una cornice piana anche all'interno di L, larga 57 cm e aggettante per 2 cm.

La stanza si conserva per un'altezza massima di 1,2 m e le pareti sono state lisciate per accogliere la decorazione, eccetto la cornice piana che circonda una porta sul lato ovest. Questa dà probabilmente accesso ad una cappella laterale: la cornice piana è larga 50 cm e spessa 2,5 cm e su di essa vi è un toro non rifinito. Sulla parete est, di fronte alla cappella, si apre una seconda porta, circondata anch'essa da una cornice piana larga 39 cm, aggettante per 1,5 cm e completamente liscia. Essa dà probabilmente accesso alla seconda scala.

Solo la parte ovest della facciata del *naos* è stata per ora posta in luce. Sullo spigolo è un grosso toro d'angolo (diametro 14,5 cm) su base a sezione rettangolare (15,5 x 7 cm). La porta del *naos* è circondata da una doppia cornice piana: la più esterna è larga 13,7 cm e spessa 2,5 cm; quella interna è larga 60 cm e spessa 2,3 cm. Su quest'ultima, a 55,5 cm al di sopra della risega pavimentale, vi è un registro figurato, completamente finito e dipinto, la cui linea di base è dipinta in rosso. Della raffigurazione si conservano solo i

¹⁴ Questa stessa tecnica muraria è stata notata nelle fondazioni del tempio Str. XXXVI di Bakchias e nel tempio di Dionysias: P. Davoli, *Lo scavo 2001. Relazione preliminare*, cit., p. 68.

A differenza dei due casi citati i corsi nelle fondazioni del vano H aggettano verso l'interno procedendo verso il basso.

pedi di due figure maschili affrontate. Si tratta sicuramente di una delle scene, racchiuse in riquadri e distribuite su più registri, che solitamente decoravano le cornici dei portali e si componevano per lo più di due figure: il re costantemente rivolto verso l'ingresso del tempio e situato in atto di offerta di fronte al dio, stante, che rivolge le spalle alla porta¹⁵. Nel nostro caso il re è dipinto in rosso bruno, mentre il dio in colore azzurro; tra le due figure si riconosce la parte finale di due iscrizioni geroglifiche in colonne affrontate, entrambe terminanti con la formula *dt*, separate dallo scettro *was*, la cui estremità è costituita da un occhiello chiuso. Tracce delle linee rosse del disegno tracciato prima della scultura sono ancora ben visibili.

La stratigrafia indagata era composta principalmente da detriti, blocchi e grandi architravi, pertinenti all'originaria copertura dell'edificio e delle sue porte e derivanti dal crollo e dallo smantellamento della struttura. Tale stratigrafia è risultata in gran parte manomessa da scavi effettuati in periodi diversi. In alcune stanze, tuttavia, parti di essa sono risultate intatte e hanno rivelato una fase tarda di occupazione, forse non continua, nel corso della quale furono utilizzati i mobili in legno del tempio e papiri in esso conservati come combustibile. A questa fase risalgono un frammento di papiro con testo letterario copto databile circa al VI secolo¹⁶ e anfore tardo romane e bizantine.

Numerosi sono i frammenti di gole egizie, fregi di urei di diverse dimensioni e pertinenti alle varie porte, di statue in calcare¹⁷, di decorazione e di iscrizioni in geroglifico, già scolpiti o solo tracciati con colore rosso, anche di grandi dimensioni, rinvenuti tra i detriti che riempivano le stanze. Tra questi i più significativi sono: un frammento di blocco con parte di busto e di testa scolpiti ad altorilievo e dipinti del dio Sobek, con corpo umano e testa di coccodrillo con larga collana *usekh* e parrucca tripartita¹⁸. Il frammento più cospicuo è costituito da due frammenti ricomposti, di cui uno rinvenuto nel 2003. Si conservano parti di due figure pienamente realizzate a bassorilievo¹⁹, entrambe rivolte a destra: la prima è il sovrano, di cui rimangono solo la doppia corona e l'orecchio destro; la seconda è una regina, di cui si riconoscono la mano sinistra, alzata in gesto di adorazione, il naso, la fronte e il profilo dell'alta corona a due piume indossata dalle regine di questo periodo. Tra i due personaggi è anche un'iscrizione in colonna, che funge da didascalia alla regina: *neb(t) tawy* seguito da un cartiglio vuoto²⁰. La sicura presenza di una regina a fianco del sovrano su questo rilievo pone immediatamente in discussione la datazione fino ad ora attribuita al tempio sulla base di confronti con altri edifici e della documentazione disponibile²¹. Fino ad ora infatti sono stata propensa a credere che il tempio ST 20 fosse stato fondato tra la fine

¹⁵ Tale schema decorativo è caratteristico dei templi greco-romani, si veda ad esempio il portale del santuario del tempio di Dendera: E. Chassinat, *Le temple de Dendera*, I, Le Caire 1934, Pl. XLVI.

¹⁶ Ringraziamo per questa datazione preliminare R.S. Bagnall.

¹⁷ Stranamente non in basalto come ci si aspetterebbe per le numerose e ben note statue in questo tipo di pietra provenienti dal sito: R.S. Bianchi, *The Cultural Transformation of Egypt as Suggested by a Group of Enthroned Male Figures from the Fayyum*, in J.H. Johnson (ed.), *Life in a Multi-Cultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and beyond*, Chicago 1992, pp. 15-26; K. Lembke, *Dimeh. Römische Repräsentationskunst im Fayyum*, JDAI 113 (1998), pp. 109-137.

¹⁸ ST06/344/1397, dalla stanza ST 20G (11,1 x 7,8 x sp. 6,9 cm).

¹⁹ ST03/26/351 + ST06/315/1267 (52 x 24,5 x sp. 45 cm). Il primo frammento venne rinvenuto tra i detriti che ricoprivano la facciata di ST 20, mentre il secondo è stato rinvenuto all'interno del sottoscala H.

²⁰ Il cartiglio vuoto si trova spesso nelle didascalie delle regine nei templi di Dendera e di Edfu, cf. ad es.: E. Chassinat, *Le temple de Dendera*, II, Le Caire 1934, XCVIII.

²¹ Ringrazio il Prof. Olaf Kaper, col quale ho discusso l'interpretazione dei rilievi rinvenuti, per le utili osservazioni e suggerimenti.

dell'epoca ellenistica e l'inizio di quella romana²², tuttavia la presenza di regine accanto agli imperatori nei rilievi templari egiziani è rara²³. Si potrebbe pertanto avanzare l'ipotesi che il tempio e la sua decorazione risalgano all'epoca tolemaica.

La decorazione del tempio è descritta in un papiro demotico conservato nella Papyrussammlung di Vienna (pWien D10100) e recentemente pubblicato da G. Vittmann²⁴. La redazione del papiro risale all'epoca romana (I-II d.C.), ma in esso si descrivono scene figurate in cui il sovrano rappresentato è uno dei Tolemei. La descrizione procede per registri, quattro dall'alto in basso, e sembra riferirsi ad una sala interna o forse al *naos*. Fino allo scorso anno non erano noti rilievi di alcun tipo all'interno del tempio e la decorazione descritta nel papiro non trovava quindi alcun riscontro archeologico. La decorazione di un portale è descritta su un altro papiro demotico viennese (Wien Aeg 9976) da Soknopaiou Nesos²⁵. In questo caso il sovrano menzionato è Tolemeo VIII. In entrambi i casi tuttavia le raffigurazioni e i testi riportati sui papiri non coincidono con quanto fino ad ora rinvenuto. È dunque possibile che i papiri si riferiscano a parti del tempio non ancora portate alla luce oppure a decorazioni progettate ma mai realizzate.

L'esplorazione degli edifici del *temenos* è iniziata dalla struttura denominata ST 21, situata poche decine di metri ad ovest di ST 20 e parzialmente costruita con gli stessi materiali e tecnica del tempio ST 18. L'indagine non è ancora stata completata. La struttura (9,43 x 6,2 m) è costituita da due edifici di fasi diverse, di cui il più recente (ST 21 II) ha inglobato il più antico nelle sue fondazioni. L'edificio si conserva solo a partire dalle fondazioni, in cui sono ricavate cantine sotterranee, di cui una ancora conserva *in situ* la volta a botte di copertura (ST 21C). Tali ambienti saranno indagati nelle prossime campagne di scavo.

Tra i detriti derivati da crolli di muri in mattoni crudi che ricoprivano l'area è stata rinvenuta una spada romana da cavaliere in ferro, sepolta in giacitura orizzontale a circa 80 cm sotto la superficie. Si tratta di un oggetto di particolare rilievo e apparentemente fuori contesto. La spada (ST06/338/1474) è lunga 1 metro e larga circa 6 cm; è integra, completa di fodero in ferro e di pomello in ebano. L'impugnatura manca e intorno al codolo sono stati rinvenuti frammenti di tessuto di colore rosso scuro. Il fodero è completamente ossidato, ma la lama sembra in buono stato di conservazione. Essa trova confronto nella rappresentazione di tre spade su un rilievo oggi nel Museo del Louvre e proveniente dall'area di Palmira, che raffigura la triade divina Aglibôl, Baalshamêm e Malakbêl, in abiti militari e dotati di lunghe spade, i cui pomelli sono molto simili a quello rinvenuto a Dime. Anche il sistema di sospensione della spada per mezzo di 4 anelli agganciati al fodero è lo stesso. Il rilievo è stato datato alla prima metà del I secolo d.C. sulla base della tipologia della corazza²⁶. Tre analoghi pomelli, ma di dimensioni minori, sono esposti nel Museo del Cairo. Due di essi sono in osso e avorio (JE 45047) e risultano essere pomelli di spade rinvenute a Mit Rahina nel 1914.

²² Cf. P. Davoli, *Examples of Town Planning in the Fayyum*, BASP 42 (2005), p. 230.

²³ L'unico esempio a me noto è quello del tempio di Kalabsha, in cui una sola volta l'imperatore è seguito dalla regina coronata da due alte piume: H. Gauthier, *Les temples immergés de la Nubie. Le temple de Kalabchah*, Le Caire 1911, I, p. 41; II, Pls. XIVA, XVIII B.

²⁴ G. Vittmann, *Ein Entwurf zur Dekoration eines Heiligtums in Soknopaiou Nesos (pWien D 10100)*, Enchoria 28 (2002/2003), pp. 106-136, Taf. 14-21.

²⁵ E. Winter, *Der Entwurf für eine Türinschrift auf einem ägyptischen Papyrus*, NAWG 3 (1967), pp. 59-80.

²⁶ Rilievo in calcare: Museo del Louvre, AO 19801 (h 56 cm, l 72 cm) da Bir Wereb, nei pressi di Palmira.

Nel corso della campagna di scavo è stata iniziata una ricognizione geomagnetica effettuata da T. Smekalova²⁷ per mezzo di un magnetometro e di un rilevatore di conduttività elettrica. Sono state scelte aree diverse sia all'interno dell'insediamento sia nell'area circostante, ad ovest e a sud del sito, sull'attuale riva del lago, quest'ultimo attuato da Mohammed el Zahabi. Lo scopo è di verificare la possibile presenza di fonti di acqua dolce e di antichi campi agricoli intorno a Dime e di testare l'uso di tali strumenti per una possibile mappatura delle rovine non visibili in superficie all'interno del sito. Numerosi e di notevole interesse sono i dati raccolti nell'area circostante il *kom*, tuttavia essi dovranno essere interpretati anche alla luce di dati geologici e archeologici prima che si possa giungere ad un'interpretazione certa. L'area infatti si è rivelata particolarmente ricca di necropoli, insediamenti e altre strutture databili a periodi diversi, situati intorno ad un antico lago, già individuato da G. Caton-Thompson e E.W. Gardner nel corso del loro *survey* nel 1926 e da loro chiamato West Dimai Basin²⁸.

Rapporto papirologico

Mario Capasso

Complessivamente lo scavo 2006 della struttura ST 20 ha consentito di recuperare i seguenti materiali di interesse papirologico:

- 6 papiri greci
- 2 papiri demotici
- 2 papiri figurati magici
- 1 papiro copto
- 3 papiri non scritti
- 3 *tituli picti* greci
- 2 *ostraka* demotici
- 1 *ostrakon* forse demotico

A questi materiali va aggiunto un legaccio di papiro. Nel complesso si tratta di materiali in discrete condizioni, anche se, a parte qualche eccezione, non molto estesi.

Queste le unità stratigrafiche (= US), nelle quali essi sono stati rinvenuti: US 256, 300, 301, 303, 317, 319, 323, 342, 343, 344. US 256 si è rivelata, come già nella precedente Campagna del 2005, la più ricca di papiri ed *ostraka*. Si tratta di uno strato denso di materiale organico, soprattutto di frammenti di manufatti, che si trova all'interno dell'ambiente laterale E della struttura ST 20, il cui scavo, cominciato nel 2005, è stato portato a termine quest'anno. La notevole concentrazione, tra l'altro, di cenere, carboncini, piccoli frammenti di legno, perline ed elementi decorativi di mobili induce a ritenere che lo strato si sia formato in séguito ad una frequentazione dell'ambiente risalente all'epoca bizantina.

Dalla US 256 provengono i papiri greci, un papiro figurato magico, un papiro demotico, un *titulus pictus* greco e un *ostrakon* demotico. I papiri greci sono due

²⁷ T.N. Smekalova-O. Voss, L.S. Smekalov, *Magnetic Survey for Archaeology*, St. Petersburg 2005; T.N. Smekalova-A. Mills-T. Herlich, *Magnetic Survey on the Old Kingdom Site with Mudbrick Architectural Remains in Dakhla Oasis*, in G. Bowen-C.A. Hope (eds.), *Proceedings of the Third International Conference of the Dakhleh Oasis Project*, Oxford and Oakville 2004, pp. 131-135; T.N. Smekalova, *Magnetic Testing using Overhauser Gradiometer GSM-19WG and Cesium Magnetometer MM-60*, in C.A. Hope-G.E. Bowen (eds.), *Dakhleh Oasis Project. Preliminary Reports on the 1994-1995 to 1998-1999 Field Seasons*, Oxford and Oakville, 2002, pp. 31-41.

²⁸ G. Caton-Thompson - E.W. Gardner, *The Desert Fayum*, London 1934, I, pp. 153-158; II, Pl. CV.

frammenti (ST05/256/1365 e ST05/256/1435) in condizioni discrete, di piccole dimensioni, contenenti sicuramente due testi documentari, risalenti entrambi verosimilmente al II-III sec. d.C. Sul papiro figurato (ST05/256/1364) è delineata un'immagine circolare, che può essere interpretata come una corona o un *ouroboros*; si tratta della stessa figura magica delineata in piccoli rotoli rinvenuti dalla nostra Missione nel corso delle precedenti Campagne all'interno del cortile C1. Questi rotoli erano degli amuleti che le persone portavano addosso a scopo protettivo. Alcuni di essi furono rinvenuti, verosimilmente all'interno dell'area templare, anche dalla Missione diretta da F. Zucker (1909-1910). Alla stessa tipologia appartiene anche un altro frammento papiraceo (ST06/344/1363) ritrovato nell'ambiente G di ST 20, attiguo all'ambiente E: vi è delineato il così detto motivo "a lisca di pesce", una sorta di ramo di palma di non sicurissima interpretazione, che ritroviamo anche in diversi dei rotoli/amuleto da noi recuperati nelle Campagne precedenti.

Il papiro demotico rinvenuto nella medesima US 256 è intero (l = 11,9; h = 3,2 cm) e conserva, su quello che sembra essere il recto, una domanda oracolare presentata al dio Soknopaios da un uomo di nome Satabous; la versione delineata sul papiro costituisce l'alternativa negativa della domanda. L'importanza del papiro consiste nel fatto che esso risale molto verosimilmente al I sec. d.C.; siamo dunque in presenza dell'unico caso di domanda oracolare in demotico databile all'epoca romana: le altre risalgono al periodo ellenistico.

Da segnalare, infine, il papiro greco ST06/344/1366, contenente quasi certamente una *graphe hiereon kai cheirismou*, vale a dire un elenco di sacerdoti e una lista dei beni del tempio di Soknopaios, databile su base paleografica alla fine del II-inizio del III sec. d.C.; il papiro copto ST06/323/1244, contenente probabilmente un testo letterario del VI sec. d.C.; il *titulus pictus* greco ST06/317/1242, frammento di una spalla di una piccola anfora con ansa, su cui è parzialmente conservata l'indicazione della quantità, misurata in *choinikes*, di un non identificabile contenuto solido; l'*ostrakon* demotico ST06/301/1241, su cui è tracciato un nome di persona con un patronimico: si tratta di una sorta di scheda elettorale, risalente all'epoca romana.

CAMPAGNA DEL 2007

La Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce diretta da Mario Capasso e Paola Davoli ha svolto la Quinta Campagna di Scavo²⁹ a Dime dal 20 ottobre all'8 dicembre 2007.

²⁹ Alla Missione hanno inoltre partecipato Angela Cervi (schedatrice), Clementina Caputo (disegnatrice), Mauro Cremaschi (geo-archeologo, Università Statale di Milano), Delphine Dixneuf (ceramologa, IFAO), Mario Fracasso (studente), Antonella Longo (papirologa), Melania Marano (studentessa), Francesco Meo (assistente di scavo), Giuseppe Alvar Minaya (assistente di scavo), Simone Occhi (topografo), Jeffrey Pearson (papirologo, Berkeley University, California), Elvira Pisanello (papirologa), Ashraf Senussi (disegnatore di ceramica, SCA), Martin Stadler (demotista, Würzburg Universität), Aly Taha (restauratore, Centro Italo-Egiziano di Restauro, Cairo), Salvatore Taurino (studente), Stefania Trizza (archeologa). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato dall'ispettore Nabil Naum Sabit Sammaen. La Missione ringrazia il Direttore Generale delle Missioni Straniere del Supreme Council of Antiquities Magdy El Ghandour e il Direttore dell'Ispettorato delle Antichità del Fayyum Ahmed Abd el-Aal Mohammed per il sostegno ricevuto nel corso del lavoro. Essa inoltre esprime la sua gratitudine sia al cav. Luca Trombi, che, come ogni anno, ha assicurato alla Missione un generoso e fondamentale sostegno finanziario, sia ai sostenitori dell'Associazione Culturale Soknopaiou Nesos Project. Un particolare ringraziamento va anche all'Istituto Italiano di Cultura al Cairo, che ha curato i rapporti con il Supreme Council of Antiquities.

Relazione archeologica

Paola Davoli

La Quinta Campagna di scavo si è svolta all'interno del grande recinto templare, nell'area situata al centro del *temenos*. È continuato lo scavo del tempio dedicato al dio coccodrillo Soknopaios (ST 20) e costruito in epoca tolemaica con blocchi di calcare giallo e architravi in calcare conchigliifero grigio. Tre sale centrali, cinque stanze laterali e una scala erano state poste in luce nel corso delle precedenti Campagne 2005 e 2006. Il nuovo settore di scavo misura 16 x 10 m e comprende il *pronaos* (L), una seconda scala (N) con relativo sottoscala (P) e cripta sotterranea (Q), una cappella laterale (O) e il *naos* (M, S). La stratigrafia indagata era composta principalmente da detriti, blocchi e grandi architravi, pertinenti all'originaria copertura dell'edificio e derivanti dal crollo e dallo smantellamento della struttura. Tale stratigrafia è risultata in gran parte manomessa da scavi effettuati in periodi diversi. Nonostante ciò è stato possibile individuare con sicurezza segni inequivocabili di una frequentazione della struttura in epoca tardo-romana e bizantina.

Il *pronaos* (L) era stato in parte posto in luce nella campagna del 2006. Da qui si dipartono due corridoi che circondano il *naos*, non ancora indagati. Sul suo lato ovest si apre una porta circondata da cornice piana con toro non finito, che conduce ad una grande cappella (O) pesantemente danneggiata (3,75 x 2,54 m): il pavimento è stato completamente asportato, così come lo stipite settentrionale della porta. All'interno della cappella doveva esserci in origine una struttura, probabilmente in muratura, che si appoggiava completamente alla parete di fondo ovest, di cui restano macchie e tracce di calce legante. Queste attestano che tale struttura doveva avere una dimensione di circa 3,75 x 1,09 m, e un'altezza di 73 cm. La porta che dava accesso alla cappella era originariamente chiusa da due battenti.

A nord di questa stanza è stata rinvenuta una cripta inframurale (R), alla quale si accedeva probabilmente dall'alto (3,17 x 0,7 m). Essa conserva parzialmente il pavimento.

Ad est della sala L si apre una seconda porta dalla quale si accede ad una scala con pilastro centrale (N), di cui rimangono un sottoscala (P) e parte dei gradini della seconda rampa. Al di sotto di quest'ultima vi è una cripta (Q) (3 x 0,76 m), cui si accedeva attraverso una botola verticale situata nel primo pianerottolo. Attraverso un basso passaggio la cripta comunicava con un piccolo nascondiglio situato al di sotto del pavimento della stanza P.

Dalla sala L si entrava nel *naos*, costruito come un corpo separato, con muri rastremanti verso l'alto e con cornici a toro sui quattro spigoli esterni. La porta tra L e M era circondata da una cornice piana su cui erano registri figurati sovrapposti, dei quali rimane solo la parte inferiore dell'ultimo riquadro in basso a sinistra, rinvenuto nel 2006. Ai lati di tali raffigurazioni vi erano cornici a toro posticce, di cui rimangono le impronte di appoggio e le mortase. Il *naos* è diviso in due sale, di cui la prima (M) è lunga 6,18 m, larga 3,6 m e si conserva per un'altezza di 1,3 m. Le sue pareti sono state levigate, ma nessuna decorazione è riconoscibile. Il pavimento è completamente in lacuna al centro della stanza, ma si conserva all'ingresso e lungo le pareti perimetrali. Consisteva di due serie di lastre rettangolari in calcare conchigliifero marrone e basalto, che correvano lungo

i bordi della stanza e racchiudevano una pavimentazione a piastrelle quadrangolari e triangolari, di cui alcune in basalto e altre in calcare marrone. A nord si apre la porta che immetteva nella cella vera e propria (S). La porta, originariamente chiusa da due battenti, è circondata da una cornice piana su cui sono scolpiti rispettivamente due personaggi maschili di grandi dimensioni identificabili come il sovrano incedente verso l'ingresso della cella; di essi si conservano solo il gonnellino e le gambe. Una cornice a toro racchiudeva la cornice piana. La cella è larga 3,6 m e lunga 2 m e si conserva per un'altezza di 1,3 m. Il pavimento in blocchi di calcare giallo si è conservato solo all'estremità est. Le pareti sono levigate, ad eccezione di un tratto lasciato grezzo al centro del muro di fondo. Qui doveva essere appoggiato il *naos* in muratura.

Tra i rinvenimenti vanno menzionati alcuni blocchi con decorazione a bassorilievo che completano le scene rinvenute nella sala F nel 2006. In essi si riconoscono un sovrano tolemaico seguito da una regina; di essi tuttavia non sappiamo i nomi.

Numerosi i frammenti architettonici in basalto e calcare conchigliifero decorati con cornici e con gola egizia che sono stati trovati in tutto il settore scavato, così come frammenti di statue.

Oltre allo scavo è inoltre proseguito il lavoro di documentazione topografica nel sito. Il *dromos*, la strada monumentale che dall'estremità sud della città conduceva al tempio di Soknopaios, è stato pulito e fotografato dall'alto con tecniche di fotogrammetria per una estensione di 265 m. È stato così realizzato un mosaico di fotografie che ha consentito di ottenere un disegno di dettaglio estremamente preciso di tutta la pavimentazione. La pavimentazione non è ben conservata ovunque e non è uniforme: sono stati riconosciuti tratti pavimentati con materiali diversi che corrispondono a periodi di costruzione o ripavimentazione differenti, verosimilmente connessi con il progressivo espandersi dell'abitato verso sud. Nel tratto nord del *dromos* è stato riconosciuto un pavimento realizzato con piastrelle di basalto e di calcare conchigliifero marrone simile a quello rinvenuto all'interno del *naos* M del tempio di Soknopaios. Purtroppo esso è attualmente in pessime condizioni. Ad est di questo tratto di *dromos* è stata rinvenuta una statua di leone volontariamente fracassata in epoca imprecisata.

La ceramica è stata schedata da Delphine Dixneuf che ha definito le principali categorie di impasti ceramici ed ha studiato la ceramica rinvenuta nello scavo e nel *survey* del *temenos* effettuati nel 2007. La ceramica proveniente dall'area del tempio è databile al periodo compreso tra l'epoca romana e quella bizantina: anfore egiziane (AE 3 e LRA 7 in argilla nilotica marrone); brocche e fiasche (in argilla nilotica e marnosa); ceramica da cucina (in argilla nilotica); e forme aperte quali coppette, ciotole, piatti e alcuni frammenti in Egyptian Red Slip Ware B (ERSW B). Sono inoltre state notate importazioni da Aswan, orli e fondi di *keg* databili al periodo bizantino.

I frammenti recuperati nel *survey* effettuato all'interno del *temenos* sono molto simili nelle forme e negli impasti a quelli rinvenuti nello scavo, ma la loro sequenza cronologica va dal periodo tolemaico a quello bizantino. È stato possibile, infine, identificare ceramica di importazione dal Mediterraneo e soprattutto dal Nord Africa.

Il prof. Mauro Cremaschi ha iniziato lo studio del territorio circostante. Un *survey* geoarcheologico preliminare è stato condotto nel territorio intorno a Dime, con lo scopo di conoscere le potenzialità dell'area per future ricerche paleoambientali. L'attenzione è stata concentrata sulla fluttuazione dei livelli del lago e sulla disponibilità di acqua e di terre coltivabili dalla prima età Neolitica all'epoca romana.

In relazione al paesaggio intorno a Dime nel periodo greco-romano è stata riconosciuta una densa dispersione di gruppi di frammenti di ceramica sui precedenti

depositi lacustri, principalmente a nord-ovest della città. Numerose strutture in pietra (muri, recinti e strutture circolari) visibili in immagini da satellite sono state controllate sul campo. Il loro reale utilizzo è ancora incerto, ma potrebbero essere state impiegate per l'allevamento degli animali o il contenimento della terra. Inoltre sono state riconosciute strutture funerarie di epoca ancora non meglio precisabile. Le strutture artificiali in pietra ad ovest di Dime sono attualmente situate circa 1 m al di sopra dell'attuale superficie a causa dell'erosione dei suoli che ha esposto la base rocciosa.

L'approvvigionamento idrico della città resta ancora un problema aperto, ma si sospetta un ambiente più umido dell'attuale durante il periodo greco-romano, secondo quanto è suggerito dalla presenza di grandi quantità di resti vegetali trattenuti all'interno della muratura dell'area templare.

Rapporto papirologico

Mario Capasso

Nel corso della V Campagna sono stati ritrovati, tra l'altro, 9 *ostraka*, di cui 5 demotici, 3 greci, 1 figurato, e 13 papiri, di cui 2 demotici, uno greco-demotico, 3 figurati e 7 greci. Tanto gli *ostraka* quanto i papiri contengono testi documentari. Sui 3 papiri figurati è delineato quasi certamente il noto motivo geometrico, cui si attribuiva un valore magico, comunemente definito "fisca di pesce"; lo ritroviamo anche in altri piccoli papiri rinvenuti nelle precedenti Campagne a Soknopaiou Nesos: anche questi tre, come i precedenti, vanno dunque considerati degli amuleti. Su uno degli *ostraka* demotici si legge il nome di persona Satabous, che sappiamo essere molto comune nel villaggio. Due nomi sono delineati anche su uno dei 3 *ostraka* greci. Il quoziente di leggibilità dei papiri greci è molto ridotto. L'analisi paleografica, comunque, induce a ritenere che essi, come del resto gli *ostraka* greci, risalgono all'epoca romana.

ABSTRACT / ملخص

The Italian Archaeological Expedition of the Centro di Studi Papirologici of Lecce University, directed by Mario Capasso and Paola Davoli, carried out three excavation seasons (2005-2007) at Dime (El-Fayyum), a Graeco-Roman town on the northern shore of Lake Qarun. The work has been concentrated in the great *temenos* area dedicated to the god Soknopaios, inside the limestone block temple (Structure ST 20). Almost all the rooms of the temple have been brought to light revealing a good state of preservation on a height of about 1,6 m. Most of the rooms have their floors made with grey limestone slabs. The temple had two stairways with a central pillar and some crypts under the floors or in the thickness of the walls.

The decoration of the temple was not finished and some parts of it are still preserved in room F, L and M. They reveal to have been realized during the Ptolemaic Period. Inside the rooms of the temple many scraps of Greek and demotic papyri and *ostraka* have been found together with fragments of many statues and temple furniture.

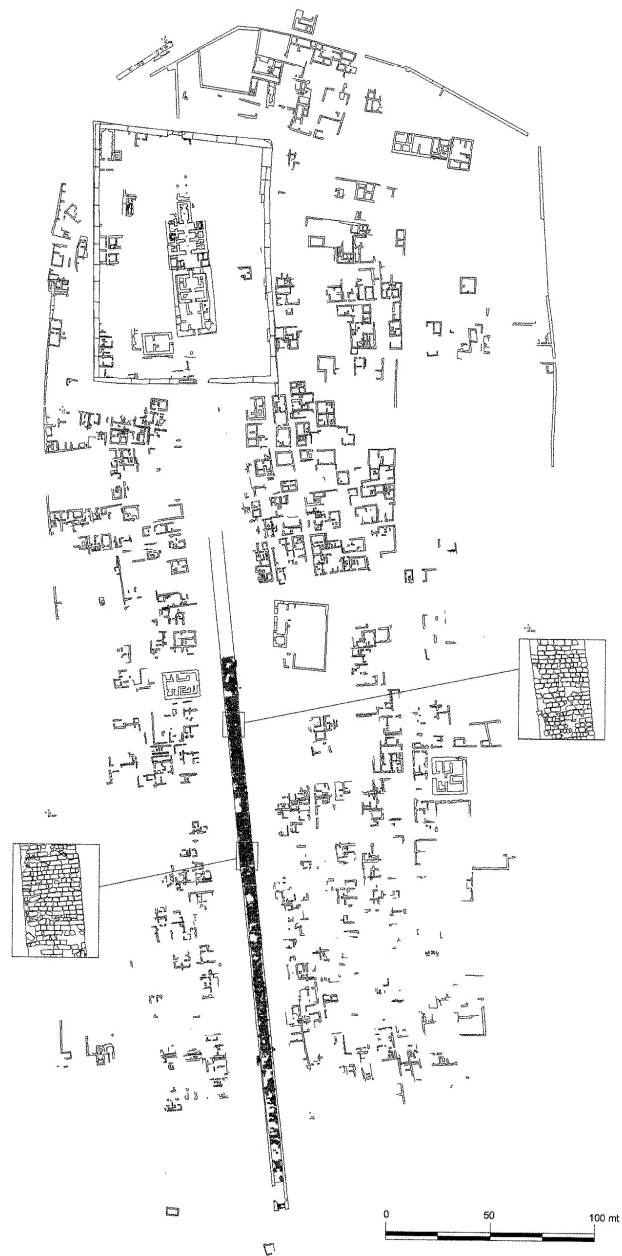
The plan of the town has been realized and a detailed orographic map of the *kom* was drawn. The *dromos* has been largely cleaned and documented with photogrammetry and detailed drawings. It turned out to be built in sectors with different kind of stone slabs.

In addition, geomagnetic and geoarchaeological surveys of the site and surrounding area were begun. A number of buildings, features and small settlement have been recognized and surveyed.

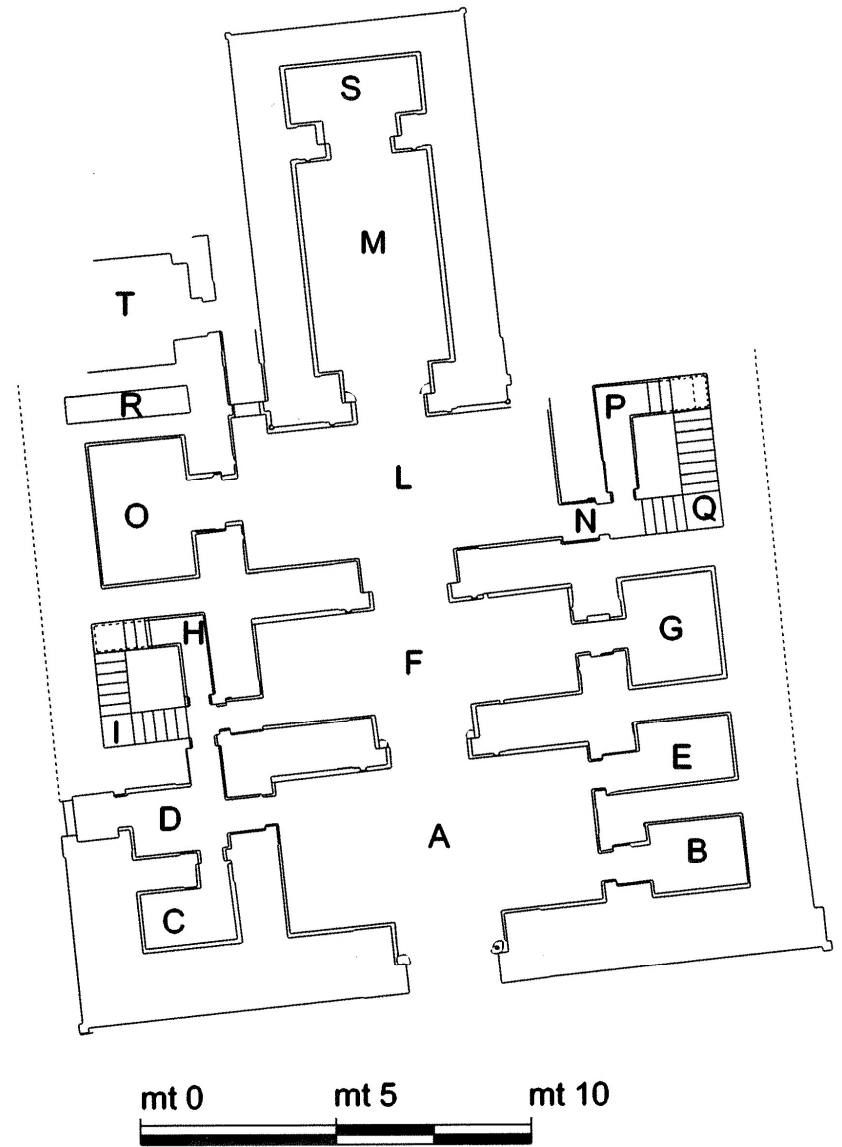
قامت بعثة مركز دراسات البردي لجامعة لينتشي بقيادة ماريو كاباسو وباولا دافولي بالحفائر خلال ثلاثة مواسم (من ٢٠٠٥ إلى ٢٠٠٧) بمنطقة ديمة (الفيوم) وهي مدينة يونانية رومانية تقع على بحيرة قارون.

وتركز العمل في منطقة الـ "تيمينوس" *temenos* الكبير المخصص لعبادة الإله سوكونوبيوس داخل المعبد الذي شُيد من كتل الحجر الجيري (الأبنية ST 20) وقد تم العثور على جميع حجرات المعبد أو ما يقرب من ذلك في حالة حفظ جيدة وعلى ارتفاع يصل إلى ١,٦ متر. وأغلب الحجرات لها أرضيات من ألواح من الحجر الجيري رمادية اللون وللمعبد سلمان مع عمود في الوسط وبعض السراديب تحت الأرضيات أو في سمك الجدران. لم يتم الانتهاء من زخارف المعبد وبعض الأجزاء ما زالت في الحجرات F و L و M واتضح أنها تعود إلى عصر البطالمة.

ويوجد داخل حجرات المعبد كثير من شذرات برديات يونانية وديموطيقية وأوستراكا عثر عليها مع عناصر من تماثيل كثيرة وأثاث المعبد. تم إعداد خريطة للمدينة ورسم تخطيط مفصل لأشكال الكوم، كما تم تنظيف جزء كبير من الممر الخارجي (*dromos*) المؤدى إلى مدخل المعبد وتوثيقه بالصور والرسوم التفصيلية. وقد اتضح أنه شُيد من قطاعات من أنواع مختلفة من ألواح من الحجر. وتم أيضا القيام بمسح مغناطيسي أرضي وجيولوجي أثري للموقع وللمنطقة المحيطة به، كما تم تحديد ومسح عدد من الأبنية والمعالم ومستوطنة صغيرة.



Pianta della città con pavimentazione del *dromos*



Pianta del tempio ST20 (aree scavate 2005-2007)